



## Vaso d'argilla nella Missione Belém

**Dio è fedele e scrive dritto sulle righe storte, che siamo noi. Ecco i miracoli che Lui opera in noi e attraverso di noi**

### Testimonianza di Cristiane:

Il mio nome è Cristiane, ho 31 anni, sono dello stato di Spirito Santo.

Faccio parte della Missione Belém, da 1 anno e 6 mesi, ma prima di questo ebbi una vita molto sofferta e fatta di molte delusioni. Ricordare del passato è come strappare il mio cuore un'altra volta, ma sono felice di farlo se questo può aiutare chi sta cominciando il cammino.

Ciò che ricordo della mia infanzia è che mio padre, il mio grande amico, era un uomo lavoratore, che cercava di dare il meglio alla sua famiglia. Mia madre era spiritista, quasi non aveva tempo per noi. Il mangiare era preparato da mia cugina, perché doveva seguire i suoi "lavori" del centro. Presto cominciai a sentire una grande mancanza di mia mamma ed era molto attaccata a mio padre.

Improvvisamente, mio padre cominciò a bere, arrivava ubriaco in casa. Mia mamma era molto litigiosa e non accettava di vederlo in quel modo. Ricordo una volta che lui arrivò ubriaco, mia mamma cominciò a discutere con lui, che non le dava soldi... e lo spinse con violenza dentro la culla di mio fratellino, mio padre batté la testa e perse coscienza; lei si buttò sopra di lui con un coltello tentando di accoltellarlo. Mio fratello le gridava di smetterla... Mio Dio come è difficile ricordare questo momento.

Il magone, in me, cresceva sempre più, rimasi ribelle e cominciai a dare molto lavoro... Ero molto aggressiva. Non sapendo cosa fare, mia mamma mi portava al lavoro con lei e, a 7 anni, io dovevo caricare pesi enormi per le mie forze: studiavo e lavoravo, non capivo perché mia mamma facesse questo con me. Praticamente non ebbi infanzia.

Grazie a Dio, in questo tempo, mio padre smise un po' di bere perché il medico lo spaventò. Il fine settimana ci portava alle spiagge di Vittoria che sono belle, ma ciò che mi rimase più impresso fu il giorno più felice della mia vita, quando tutti insieme andammo al "Convento da Penha" (Santuario della Madonna). Mio Dio: che giorno, non ce ne fu un'altro così! Tutta la famiglia riunita, facemmo un pic-nic. Non ho mai sperimentato tanta gioia nella mia infanzia.

Purtroppo durò poco perché il papà ricominciò a bere e i litigi aumentarono. Mio fratello più vecchio iniziò a studiare la notte, a 13 anni e là cominciò il mondo delle droghe. Fu uno chock! Rimasi sola perché mio padre si affondò una volta per tutte nell'alcool e mia mamma cadde in depressione: era l'inferno in casa... Tutto crollava: mio fratello andò in "over-dose" a 13 anni!

Ero disgustata da tutto questo. Mio padre morì e con la morte di mio padre, lunedì 10/6/90, a mezzo giorno, anch'io morii, la mia vita finì, perché lui era tutto per me. La mia vita non aveva più senso.



Arrivò anche per me l'ora di studiare di notte e lì cominciai a frequentare più compagnie, fumavo, cominciai a bere, presto arrivai alla mariuana.... Conobbi un ragazzo che abitava al lato della mia casa, mi consegnai corpo e anima a lui. Lo frequentavo di nascosto, lui mi usava ogni giorno, ed io mi sentivo amata, tanto grande era la carenza, ma mio fratello più vecchio ci scoprì, quasi mi ammazzò (avevo 12 anni) e rincorse lui per tutto il quartiere.

Venne il sospetto che fossi incinta e mia mamma mi mandò a casa di una zia. Là rimasi per due mesi facendo esami. In quel tempo conobbi la cocaina (a 12 anni!) tramite una cugina che nessuno stimava. Lei si prostituiva con i grandi della classe media e fatturava molti soldi. Cominciai a uscire e prostituirmi (ancora bambina) con lei e sniffare molto. Subito dopo dovetti ritornare a casa, ma non era la stessa cosa, tutti i giorni mi buttavano in faccia tutto ciò che avevo fatto, decisi di uscire di casa per la prima volta e abitare con alcune amiche.

Là frequentavo vari trafficanti e diventai molto conosciuta, portavo vari chili di droga in tutti i quartieri e, di conseguenza, guadagnavo molto denaro, ma ero sola... Rapidamente la polizia cominciò a tenermi d'occhio per traffico di droga. Risolvetti di chiedere aiuto a mia madre. Lei accettò, poveretta, non sapeva che usavo droga di nascosto e molte volte rubavo ciò che c'era in casa, non mi contenevo.

Cominciai a uscire nei balli funk a 14 anni. Mi misi con un ragazzo che era padrone di un 'punto di droga' vicino a casa mia. Ma, la sua fidanzata lo scoprì e montò una trappola per me. Con 7 donne mi accerchiarono e mi tagliarono la gola, ancora oggi ho le cicatrici. Pensarono di avermi ucciso e se ne andarono. Mio fratello mi soccorse. Mi dettero 54 punti dentro e fuori il mio volto. Diventavo sempre più ribelle, non riuscivo ad avere pace da nessuna parte.

Mia madre ancora una volta si prese cura di me. Feci una piccola operazione per ridurre le cicatrici perché non sopportavo di vedermi così, ma nell'anima la ferita era ancora ben aperta ero arrabbiata con la vita, nulla aveva senso. Presa a botte fin da piccola o messa a lavorare perché altri fossero tranquilli, nessuno si prendeva cura di me...

Improvvisamente, cercai un modo per cambiare vita, trovai una occupazione in un ospedale dove mi donavo molto per quelle persone ammalate di tumore. Rimasi un anno in questo ospedale come volontaria, senza guadagnare niente, ero ancora minorenne e, proprio per questo, non permisero più neppure che fossi volontaria.

Senza qualcosa che desse senso alla mia vita, iniziai a frequentare nuovamente bar e uscire con ragazzi, avevo il sogno di sposarmi, ma trovavo persone che volevano il mio corpo e non il mio amore.

Trovai un altro lavoro nell'ospedale Santa Rita di Cassia, là io guadagnavo uno stipendio, aiutavo mia madre. Cominciai a frequentare la chiesa Universale per un anno, fu quando feci una campagna, diventai parte del gruppo di operaie della chiesa. Il pastore disse che per ottenere grazie dovevo dar tutto... e io diedi tutti i soldi risparmiati, 7000 reals, solo per avere una vita migliore. Ma fu solo illusione, non cambiò niente, solo peggiorò!

Alla fine, insieme ad alcune amiche, cominciammo a prostituirci ai bianchi. Da lì in avanti solo peggiorava, portavo droga per loro e vendevo il mio corpo per momenti di piacere. Così misi insieme i soldi per aprire uno spaccio di droga nel mio quartiere. Mio fratello si mise insieme a me, ma presto fummo "spirati" dalla polizia. Dovemmo andar via e io mi rifugiai in un altro quartiere. Ritornando sembrava che tutto fosse cambiato.

Perfino mio fratello... mio Dio, che ricordo terribile: mentre stavamo sniffando... mi violentò... ! Fu la fine per me! Fino ad oggi mi chiedo il perché... Perché ho sofferto tanto?

Parlai con mia mamma e lei mi disse che ero pazza. Me ne andai per un tempo lontano da casa, ero molto ferita interiormente. Decisi di dimenticare anche la mia famiglia.

In questo tempo cominciai a sniffare molto, senza controllo e a bere, stavo già perdendo il rispetto di tutti, ero distrutta, perfino i miei capelli vendetti per comprare droga.

Dopo alcuni mesi, stanca di soffrire, chiesi ancora aiuto a mia mamma, e lei me lo negò, ritornai a parlare con mio fratello e aprimmo nuovamente uno spaccio di droga, dove lui abitava. Ma, non durò molto, lo uccisero. Ancora una volta rimasi arrabbiata, lui aveva lasciato la mia nipotina di un anno. Giurai di vendicare la sua morte. Come è sporco il male: io ero arrabbiata con lui, ma non abbastanza per uscire da questa volontà di vendetta!

Dopo un anno andai a vivere in un quartiere molto pericoloso con un trafficante, ero molto rispettata da tutti. Fu così che riconobbi 'Jovaci' (quello che uccise mio fratello). Chiamai i fratelli per aiutare e lo mettemmo dentro dei pneumatici e gli demmo fuoco... Ricordo che fumavo e bevevo mentre stava morendo, lo facemmo anche rotolare giù dal morro. Non avrei mai pensato di essere capace di tali cose. Dopo questo crimine, la polizia non mi dava più pace e dovetti fuggire.

Ancora una volta, ingannai mia madre e chiesi aiuto dicendo che volevo cambiare; lei trovò una clinica di recupero e vi passai quattro volte: mi doppevano con medicinali e rimanevo vari giorni senza mangiare e senza lavarmi, per effetto del medicinale. Alla fine, ancora una volta, mia madre mi salvò e mi tolse di là perché sarei diventata pazza.

Non passò molto tempo, e ritornai al mio mondo: ero robusta, bella e decisi di prostituirmi nel centro di Vittoria. Là conobbi vari fratelli che vivevano là, rimasi un

buon tempo, non avevo il coraggio di ritornare, e lì, a causa di droga ammazzai anche un'altra persona. Una volta mi ero prostituita ed avevo preso un bel po' di soldi, comprai del crack, ma qualcuno organizzò di derubarmi: presi varie coltellate ma, per grazia di Dio, sopravvissi. Mi svegliai in ospedale con mia mamma al mio lato, che si prendeva cura di me. Ero intubata, piansi molto, giurai che se fossi uscita da lì avrei cambiato vita. E Dio mi tolse da lì. Dopo una settimana riuscivo già a camminare e... decisi di fumare una sola pietra di crack. Quanto è forte il vizio e quanto potere ha su di noi!

Da qui mi venne l'odio per essere ridotta così, tutta tagliata. Chiamai i fratelli del morro e, in auto, cercammo il travestito che mi aveva accoltellato alle spalle. Io pensai che lui non avrebbe avuto il coraggio di trovarsi di fronte a me. Purtroppo, lo trovammo mentre fumava (droga) e non si ricordava niente: lo colpì con una pietra che lo stordì, poi presi un mattone e...

Fuggimmo da quel posto e andammo sotto un ponte dove rimanemmo più di un mese. Là continuò questa vita pazza e di morte, assalti e prostituzione. Un giorno, dall'altro lato della strada, nel centro di Vittoria, vidi la donna che aiutò ad accoltellarmi. Quando attraversai la strada, arrivò una moto e mi investì e mi lanciò verso un'auto che veniva ad alta velocità. Ancora una volta fu distrutto il mio volto e vidi in faccia la morte, ancora una volta vidi la disperazione, in un ospedale, con le lacrime di mia mamma che diceva che era stanca di vedermi soffrire e che preferiva morire piuttosto che vedermi in quella situazione. Giurai che mai più avrei usato droga e che non l'avrei più fatta soffrire.



*Queste foto conosciute mostrano il terribile mondo del crack, che non risparmia neppure i bambini. È da questo mondo che viene Cristiane.*

Fui dimessa e andai a casa, ci vollero quattro mesi per recuperarmi e ricominciare a camminare e mangiare normalmente.

Con il tempo, pensai che la mia vita, avrebbe potuto essere normale, misi un apparecchio, trovai un lavoro.

Conobbi Vanderlan, l'unico uomo che mi fece lasciare tutto, lo amavo troppo. Rimanemmo insieme due anni e mezzo, lui fu l'unico nella mia vita che amai, ma mi tradì. Lo trovai con mia cugina, sul mio letto. Non ci vidi più.

Presi la sua arma sparai vari colpi a lui e due a mia cugina. Ma, non morirono e lui giurò di uccidermi, dovetti andar via dal quartiere, lì non potevo più aver pace. Andai a vivere a Forte São João, dove conobbi vari assaltanti di banche e case loteriche. Cominciai a fare assalti con loro, ma solo così, per andare, tutto era come una illusione. Desideravo cambiare, avere la mia casa, lavorare. Con il tempo, conobbi Paolo, fu l'unico uomo che mi rispettò e mi aspetta ancora. Lui non capisce cosa Dio stia facendo nella mia vita, non capisce che Dio è diventato il mio vero "sposo".

Nonostante tutto, questo uomo cambiò tutta la mia traiettoria. Rimanemmo insieme in mezzo a tante sofferenze per quattro anni, ma io non lo amavo, lo tradivo con i suoi amici, avevo sete di un altro tipo d'amore...

quante volte ammobiliò la nostra casa, io vendevo tutto per comprare droga, io volevo



aveva più senso per me. Quanta sofferenza gli davo, ma oggi lo vedo come il mio angelo, che mi mostrò il cammino del Signore, lui fu la mia luce. Lui mi spinse a cercare la Missione. Riuscii ad andare a San Paolo, grazie a una donna evangelica, che pagò il mio biglietto...

All'inizio fu molto duro, non avevo mai pregato un rosario nella mia vita. Soprattutto, non volevo lasciare che Dio entrasse in me. Ricordo che rincorsi la coordinatrice con un coltellaccio per ucciderla. Dopo 22 giorni non ero ancora entrata nella cappella! C'era, nella casa una sorella con problemi, ma lei lottava per essere di Dio e mi disse: "Chi cambierà il tuo cuore è Maria, se non preghi per lo meno una Ave Maria di cuore, niente cambierà nella tua vita!". Lei sempre insisteva: "Va in cappella, Gesù è là" e io rispondevo: "Gesù è ovunque...". Ero molto ostinata! Lei apriva la porta della cappella e mi mostrava il tabernacolo. Io rispondevo: "Quella cassetta..." e la prendevo in giro, ridevo... "Lascialo lì tranquillo...".

Provocai molto e, una volta, mi fecero ricominciare da zero il cammino. Per 40 giorni non potei telefonare, né ricevere telefonate, ero molto triste e ancora più arrabbiata. Arrivò il giorno in cui ero disorientata, distrutta e senza pensarci molto, aprii la porta di quella cappella che deridevo tanto. Improvvisamente sentii una cosa che mi colpì molto, che non so spiegare, qualcosa mi tirò dentro la cappella. Non mi ricordo di aver fatto un passo, ma mi trovai in ginocchio di fronte a quella cassetta che quasi non sapevo neppure cosa contenesse. Piangevo molto e, questo giorno, non so perché mi sdraiai di fronte al tabernacolo, mi consegnai. Per questo uso questa parola "consacrata". Dissi proprio: "A partire da oggi, la mia vita sia la tua!". Poi il mio volto si girò verso l'immagine della Madonna e pregai la mia prima Ave Maria proprio col cuore. Improvvisamente, il telefono squillò. Chi era? Mia mamma! Che mi telefonava dopo 40 giorni, proprio in quel momento in cui io mi ero consegnata ed avevo pregato una Ave Maria con tutto il cuore! Ma ciò che stavo sentendo dentro quella cappella era tanto forte che non volevo uscire per rispondere al telefono... Era la prima volta che io entravo in una cappella, la prima volta che sentivo qualcosa che per me era di un altro mondo. A partire da quel giorno tutto cambiò totalmente e mi ricordai di una volta, quando un mendicante di strada si avvicinò a me, dal niente, mi guardò e disse "... tu girerai il mondo predicando la mia parola!"

Oggi, da un anno e sei mesi sono nella Missione. Io stessa mi spavento per come sono cambiata. Un altro giorno mi sono immaginata mentre spingevo un carretto di verdura ricevuta al mercato... Chi lo avrebbe detto? Io tanto orgogliosa, tirando un carretto, a San Paolo. Io volevo solo venire a San Paolo per assaltare banche... Oggi, nel mio cuore mi sento una consacrata a Dio, visto che in Lui ho trovato quell'amore che tanto cercavo. È qualcosa che non so spiegare, sembra che esploda dentro di me. Ciò che ho trovato qui non l'ho trovato da nessun'altra parte, qualcuno che ha dato la vita per me!

Ringrazio Dio perché Lui ha rovesciato e rovescia ogni minuto la mia vita: mi usa per restaurare i suoi figli perduti, come me. Per ogni vita che ho tolto... oggi posso riscattare qualcuno, salvare qualcuno. Per ogni famiglia che ho distrutto... oggi posso restaurare e ricostruire. Per ogni figlio che non ho avuto, Dio me ne affida 100 qui da assistere! Mi sembra di essere nata di nuovo. Ho un anno e mezzo di vita!

Oggi, sono molto felice per tutto ciò che il Signore ha fatto nella mia vita e sta facendo nella mia famiglia. Mia mamma era spiritista, non accettava neppure di parlare di Maria. Nell'ultima lettera che mi scrisse, lei chiede che Maria "mi generi nel suo ventre e che mi copra con il suo manto sacro"!

Oggi posso dire che, attraverso il nostro sì, grandi grazie e grandi miracoli possono accadere e il più grande che chiedo a Maria è che mi aiuti ad arrivare fino alla fine.